

All'appello della "ripresina" manca sempre il tassello più importante

GLOCAL

PER IL LAVORO E' SEMPRE BUIO FITTO

E la stretta creditizia non si allenta

di Ernesto Pappalardo*

I ripetuti annunci sulla fine della crisi devono, in ogni caso, fare i conti con gli indicatori che si riferiscono a due ambiti sostanziali: credito e lavoro. L'analisi del Centro Studi di Confindustria presentata la settimana scorsa su questi due punti è molto chiara: i criteri per la concessione dei prestiti alle imprese sono stati ulteriormente irrigiditi nel secondo trimestre 2013 e "nonostante l'economia italiana sia arrivata al punto di svolta, la domanda di lavoro ricomincerà a crescere solo da primavera 2014". Se, poi, scendiamo nel dettaglio dei numeri, ci rendiamo conto della dimensione e della gravità della situazione. Senza contare i "differenziali" negativi che caratterizzano le distanze esistenti tra le economie del Sud e quelle del Centro/Nord.

D'altro canto non è un caso se una personalità come Lucrezia Reichlin sia intervenuta sul Corriere della Sera (lunedì 16 settembre) con una riflessione - "Con la testa sotto la sabbia" - che entra direttamente nel merito delle vere questioni (irrisolte) decisive nello zavorrare ogni autentica prospettiva di strutturale uscita dalla crisi. Naturalmente, Reichlin parte dal rapporto debito-Pil (che risulta in crescita) e dalle prospettive allo stato "inesistenti" di un rientro di questa insostenibile esposizione. Ma l'altro nodo che pesa come un macigno resta quello della scarsa competitività. "Dai giorni della crisi più profonda - scrive l'economista - l'Italia non ha fatto niente per rilanciare la competitività".

*direttore salernoconomy.it
Continua a pag. 3

Scenari/La "ripresina". La proposta del segretario regionale della Cgil

Tavella: "Parco-progetti esecutivi per spendere subito i fondi Ue"

"La vera emergenza sociale è sempre il lavoro, altro che fine della crisi"

"Per captare più risorse possibili serve un disegno condiviso sui territori"

"Occorre dire parole di chiarezza e di verità sulle dinamiche economiche in atto. Tutte le analisi più recenti confermano che anche se fosse attendibile il processo di ripresa produttiva da più parti segnalato, l'emergenza-lavoro resta, purtroppo, intatta nella sua gravità soprattutto al Sud. E' da questo dato drammatico che bisogna ripartire nella ricerca e nell'attuazione di misure d'emergenza. Misure che da soli Comuni, Province e Regione Campania non sono in grado di sostenere. Sono necessari interventi straordinari, a sostegno di tutto il Mezzogiorno per evitare che la crisi occupazionale assuma i lineamenti di un'emergenza sociale difficile da governare". Franco Tavella, segretario regionale della Cgil, mette al centro dell'attenzione le proiezioni Istat sull'occupazione in Campania e anticipa a salernoconomy.it una delle proposte strategiche che si prepara ad avanzare sul tavolo regionale.

L'intervista di Ernesto Pappalardo continua a pag. 2



Franco Tavella



Inserto Speciale EcoBioNews

Il "bio" si conferma in crescita

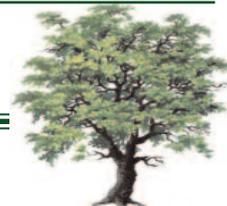
Dall'analisi dei dati forniti al Ministero dagli Organismi di Controllo (OdC) operanti in Italia al 31 dicembre 2012, sulla base delle elaborazioni del SINAB-Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (www.sinab.it), risulta che gli operatori del settore sono 49.709 di cui: 40.146 produttori esclusivi; 5.597 preparatori (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al detta-

glio); 3.669 che effettuano sia attività di produzione che di preparazione; 297 operatori che effettuano attività di importazione.

Gli operatori.

Rispetto ai dati riferiti al 2011 si rileva un aumento complessivo del numero di operatori del 3%. La distribuzione degli operatori sul territorio...

L'articolo completo a pag.5



Dati Istat

Export, regge la Campania Bene la provincia di Salerno

Non decolla l'export italiano che, nonostante la crescita congiunturale registrata nel secondo trimestre 2013 (+0,4%), frutto soprattutto dell'aumento delle esportazioni dall'Italia nord-orientale (+3,6%), mostra una dinamica tendenziale che nei primi sei mesi dell'anno permane negativa (-0,4%). Tale ultimo dato, ha spiegato l'Istat, "è la sintesi del calo delle vendite per le regioni

dell'Italia insulare (-13,8%), meridionale (-6,0%) e nord-occidentale (-0,2%) e del risultato positivo conseguito dall'Italia centrale (+2,8%) e nord-orientale (+0,8%)." Insomma, male il Sud che, soprattutto attraverso i dati particolarmente negativi provenienti da Sicilia (-17,9%) e Puglia (-17%), contribuisce in maniera molto importante...

L'articolo completo a pag.4

Scenari/La "ripresa". La proposta del segretario regionale della Cgil



Tavella: "Parco-progetti esecutivi per spendere subito i fondi Ue"

"La vera emergenza sociale è sempre il lavoro, altro che fine della crisi"
"Per captare più risorse possibili serve un disegno condiviso sui territori"

CONTINUA DA PAG. 1



"Penso che sia paradossale – spiega – che di fronte a quanto sta mettendo in campo il Governo Letta ancora non ci si attrezzò qui in Campania in maniera operativa e funzionale. Prendiamo, per esempio, l'Agenzia per la Coesione Territoriale e, più in generale, la rimodulazione dei fondi della pregressa Agenda Ue, oltre che della programmazione dei nuovi finanziamenti europei. Penso che sarebbe lungimirante e produttivo mettere mano alla realizzazione di un parco-progetti esecutivi condiviso



Franco Tavella

sui vari territori provinciali da rendere disponibile al fine di captare e spendere – finalmente in tempo utile – la maggiore quantità possibile di risorse". "E, invece – continua Tavella – ci troviamo di fronte ai soliti localismi improduttivi basati sulle

strumentali contrapposizioni politiche che invadono, rendendole immobili, le nostre Istituzioni. E' questo l'ingiustificabile scempio che penalizza in maniera insostenibile la Campania e tutte le sue province". Per Tavella "è molto alto il rischio che le distanze ed i differenziali di sviluppo si ingigantiscano anche nel caso di effettivo inizio di una ripresa – sebbene lenta e difficile – dopo anni di durissima recessione". "Se il Mezzogiorno non ritorna ad essere percepito – rimarca il segretario regionale della Cgil – come problema nazionale, sarà davvero molto difficile fare ripartire un ciclo produttivo virtuoso". "E' evidente – conclude Tavella – che il rilancio della domanda interna è uno dei temi dominanti per uscire dalla crisi ed è chiaro che il Sud anche da questo punto di vista assume un ruolo centrale nell'ottica di un dialogo positivo tra le varie aree del Paese".

Ernesto Pappalardo

Confindustria: "La domanda di lavoro ricomincerà a crescere solo dal 2014"

Ripresa senza occupazione? La dinamica non è una novità, come è spesso capitato al termine di altre crisi congiunturali – certamente meno lunghe ed intense di quella che si sta verificando negli ultimi anni – che hanno colpito l'Eurozona. La conferma arriva dal Centro Studi di Confindustria (Csc) che ha diffuso le previsioni degli industriali la scorsa settimana. "Nonostante l'economia italiana sia arrivata al punto di svolta - si legge nel documento - la domanda di lavoro ricomincerà a crescere solo da primavera 2014". Il Csc "stima che l'occupazione (calcolata sulle Ula, unità di lavoro equivalenti a tempo pieno), in flessione dal terzo trimestre 2011, toccherà nel quarto 2013 un nuovo punto di minimo dall'inizio della crisi (-1 milione e 805mila unità rispetto a fine 2007, -7,2%)". La domanda di lavoro rimarrà, quindi, "ferma a inizio 2014 e tornerà a crescere, seppure debolmente, dal secondo trimestre, ovvero con un po' di ritardo rispetto alla ripresa del Pil (+56mila Ula dal quarto trimestre 2013 al quarto 2014, +0,2%)". Su base annua "dopo il -1,1% del 2012, le Ula scenderanno dell'1,5% nel 2013 e di un altro 0,2% nel 2014 (-0,3% acquisito al primo trimestre)". Il biennio 2013-2014 si chiuderà, quindi, "con 1 milione e 749mila Ula occupate in meno rispetto a fine 2007 (-7,0%)".

Come già nella recessione 2008-2009, anche in quella 2011-2013 "l'arretramento dei livelli di attività ha colpito soprattutto l'occupazione nell'industria.

In quella in senso stretto, le Ula erano sotto di

804mila unità a inizio 2013 rispetto a inizio 2008 (-15,9%), un divario occupazionale che rappresenta quasi la metà di quello registrato nell'intera economia e che riflette il calo ancora più ampio della produzione (-23,2%)".

Nonostante livelli di attività tanto bassi - sottolinea il Csc - "le imprese industriali hanno mantenuto elevato il labor hoarding (trattenimento dei lavoratori da parte delle imprese), tramite il ricorso alla Cig. A fronte del perdurare della recessione, tuttavia, le aziende manifatturiere sono state costrette a tagliare ulteriori posizioni lavorative (-603mila dal primo trimestre 2008 al primo 2013, -180mila dal secondo trimestre 2011 al primo

2013". E questa dinamica negativa "è proseguita nei mesi più recenti, ma a ritmo inferiore: la componente del Pmi manifatturiero relativa ai livelli di manodopera, infatti, pur rimanendo al di sotto della soglia neutrale del 50, è passato da 46,8 in aprile a 48,4 in agosto

(45,8 medio in gennaio-marzo)".

E "nonostante l'incremento della produzione industriale registrato da maggio, rimane ampio l'eccesso di manodopera rispetto alle necessità dettate dai livelli di attività". "Le prospettive occupazionali restano, dunque, negative per il prossimo futuro: in agosto il saldo delle attese delle imprese manifatturiere sull'occupazione nei successivi tre mesi, rilevate dall'Istat, era pari a -11, un valore uguale a quello medio attorno al quale ha fluttuato da metà 2011. L'equivalente forza lavoro delle ore di Cig utilizzate nell'industria in senso stretto è stimato per il secondo trimestre 2013 a 215mila unità. Questo ampio bacino di lavoro di fatto non impiegato ritarderà la ripresa del processo di creazione di posti di lavoro, simmetricamente al suo effetto di ammortizzatore nella fase recessiva".

(Fonte: Centro Studi Confindustria, "Scenari economici" n. 18, settembre 2013)



Centro Studi Confindustria. I finanziamenti al circuito produttivo

La stretta creditizia continua “Puntare sul Fondo di Garanzia”



*Prestiti alle imprese -7,2% a giugno rispetto a settembre 2011 (-66 mld)
Previsioni ancora negative: liquidità non sufficiente nel terzo trimestre*

Il problema dell'accesso al credito per le imprese resta uno dei più gravi nel contesto della profonda crisi strutturale in atto. L'analisi del Centro Studi di Confindustria (Csc) presentata nei giorni scorsi conferma il restringimento delle erogazioni al sistema economico e produttivo e nello stesso tempo sollecita il ricorso a misure di ampliamento dei canali di approvvigionamento. Determinante per il Csc risulterà il ruolo del Fondo di Garanzia e dei Confidi.

Il rafforzamento delle garanzie.

“Per finanziare la ripresa - si legge nel documento del Csc - è essenziale un rapido rafforzamento degli strumenti finanziari disponibili. La nuova moratoria dei mutui deve entrare in funzione con la massima tempestività. Va potenziato l'intervento pubblico a sostegno della patrimonializzazione dei Confidi, anche attraverso l'utilizzo di fondi strutturali europei, e occorre stimolare nuovi processi di concentrazione nel sistema. Va attuata quanto prima la riforma del Fondo di Garanzia introdotta dal DL “del Fare” che prevede l'innalzamento delle percentuali di copertura, la semplificazione delle procedure di accesso, l'allentamento dei criteri di valutazione del merito di credito. L'azione del Fondo può essere ulteriormente rafforzata, estendendone le coperture alle emissioni di cambiali finanziarie e obbligazioni; nuovi interventi di garanzia possono essere studiati per favorire gli investimenti innovativi, anche delle grandi imprese”.

La stretta creditizia continua.

Questa articolata tipologia di interventi è ritenuta indispensabile da Confindustria alla luce dei dati inerenti il rapporto banche-imprese. “Il credito erogato alle imprese italiane - sottolinea il Csc - è calato del 7,2% a giugno rispetto al settembre 2011, pari a -66 miliardi di euro. In tale

periodo si è registrata in media una riduzione dello 0,4% al mese, con una forte accelerazione a maggio-giugno (-0,8% al mese, dati destagionalizzati)”. Aumenta la percentuale di imprese che non hanno ricevuto l'attivazione delle linee di finanziamento richieste. “Tante aziende faticano a ottenere prestiti bancari: l'indagine Istat indica che in agosto il 15,4% di quelle che ne hanno fatto richiesta non li hanno ricevuti, più del doppio rispetto al 6,9% della prima metà del 2011. Altre imprese hanno rinunciato a chiedere credito, a fronte di costi troppo alti”. Negative anche le previsioni per i prossimi mesi. “Il 25,6% delle imprese industriali e dei servizi si aspetta liquidità insufficiente nel terzo trimestre; nel settore delle costruzioni tale quota è del 41,5%. La boccata d'ossigeno sulla liquidità negli ultimi mesi, ancora insufficiente, è stata dovuta all'avvio da aprile del processo di smaltimento dei debiti commerciali della P.A.: i pagamenti sono giunti a 7,2 miliardi di euro a inizio settembre (pari al 36% dei 20 miliardi stanziati per il 2013 con il DL 35)”.

L'analisi qualitativa.

In quali modalità si è palesato l'irrigidimento dei criteri nella valutazione del merito del credito? “La stretta addizionale sul credito è consistita nell'aumento dei margini di interesse fatti pagare alle imprese ritenute più rischiose, nella richiesta di maggiori garanzie, nella riduzione dei volumi accordati e nell'accorciamento delle scadenze”.

Cresce, in ogni caso, “la domanda di credito per ristrutturare il debito”. “Il calo della domanda di prestiti è dovuto ai costi troppo elevati e alla contrazione dell'attività economica fino alla prima metà di quest'anno, che ha tra le sue cause proprio la stretta del credito dal lato dell'offerta attuata fin dal 2011”.

GLOCAL

PER IL LAVORO E' SEMPRE BUIO FITTO



di Ernesto Pappalardo*



CONTINUA DALLA PRIMA

“Né quella intesa in senso stretto, determinata, cioè, dal tasso di produttività e dal costo del lavoro; né quella più ampiamente considerata, determinata dall'efficienza nelle dinamiche amministrativo-burocratiche e del sistema giudiziario e dall'incidenza della corruzione. La conseguenza si fa sentire sugli investimenti e sulle esportazioni che, pur essendo cresciute più della domanda interna, non hanno avuto un andamento dinamico quanto quelle di Madrid”. E ancora: “La disoccupazione è in crescita, l'occupazione in calo, mentre il settore bancario resta fra i più fragili d'Europa, con la necessità potenziale di capitali che sfiora i 30 miliardi”. Per Reichlin diventa, quindi, davvero difficile prevedere che in un tale contesto si possa arrestare la dinamica “perversa” del debito, vera e pesantissima palla al piede. Viene da chiedersi - come suggerisce Reichlin - perché tanta enfasi nel sottolineare questa parvenza di “ripresa”? Le risposte sono molteplici. Ma, forse, vista da Sud e dalla Campania questa situazione ha una spiegazione per così dire “naturale”: la politica e la presunta classe dirigente sono abituate da tempo immemore a galleggiare nella quotidianità immobile di chi pensa a preservare il proprio interesse particolare. L'incapacità di guardare oltre “la prossima campagna elettorale” è diventata una malattia genetica, ereditaria. E non si ha piena percezione della vera natura di queste ripetute crisi economiche: crisi non congiunturali. Destinate, invece, a cambiare il volto dei sistemi produttivi locali (soprattutto al Sud). Ma questi ragionamenti non servono ad ottenere consenso. Meglio annunciare che la crisi è acqua passata. Anche se le migliaia di senza-lavoro ormai costituiscono una questione sociale e non più un'emergenza economico/occupazionale.

*direttore salernoconomy.it

Organizzazione di Produttori APOC SALERNO soc.agr.coop a.r.l.



Campagna finanziata con l'aiuto dell'Unione Europea

Istat. Dinamiche negative sui mercati esteri per le produzioni del Sud



Export, regge la Campania Bene la provincia di Salerno

*Conserven e ortofrutta evidenziano trend positivi nel contesto regionale
Gomma e farmaceutici ancora non emergono dalla situazione di criticità*

Non decolla l'export italiano che, nonostante la crescita congiunturale registrata nel secondo trimestre 2013 (+0,4%), frutto soprattutto dell'aumento delle esportazioni dall'Italia nord-orientale (+3,6%), mostra una dinamica tendenziale che nei primi sei mesi dell'anno permane negativa (-0,4%). Tale ultimo dato, ha spiegato l'Istat, "è la sintesi del calo delle vendite per le regioni dell'Italia insulare (-13,8%), meridionale (-6,0%) e nord-occidentale (-0,2%) e del risultato positivo conseguito dall'Italia centrale (+2,8%) e nord-orientale (+0,8%)." Insomma, male il Sud che, soprattutto attraverso i dati particolarmente negativi provenienti da Sicilia (-17,9%) e Puglia (-17%), contribuisce in maniera molto importante alla flessione dell'export nel primo semestre 2013.

La Campania "regge".

Regge la Campania, che nel primo semestre dell'anno fa segnare un +0,2%, frutto di un incremento del 2,4% delle esportazioni verso i Paesi Ue e della diminuzione dell'1,8% delle vendite verso i Paesi extra Ue. In particolare, analizzando i dati relativi alle variazioni percentuali delle esportazioni dal territorio campano per settore di attività economica in questi primi sei mesi del 2013, spiccano il +12,9% registrato dai prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, il +11,6% degli articoli in pelle e simili, il +14,4% per legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), articoli in paglia e materiali da intreccio. In negativo si segnalano il calo del 15,9% delle esportazioni degli articoli in gomma, il -14,8% per gli articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici ed il -12,7% per carta e prodotti di carta, prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati.

Le altre regioni.

Guardando al resto del Paese, sempre relativamente ai settori di attività economica, da sottolineare le negatività provenienti da Sicilia



lia e Lazio per quanto riguarda le esportazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati, come anche le forti diminuzioni nel settore metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti, da Toscana e Puglia e nel settore dei mezzi di trasporto, esclusi autoveicoli, dalla Liguria. Positivi, invece, i dati inerenti le esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Lazio e Marche, di autoveicoli dal Piemonte e di macchinari e apparecchi n.c.a dalla Toscana. Le dinamiche dell'export a livello provinciale indicano quali province con il più elevato contributo alla diminuzione dell'export nazionale nel primo semestre 2013 quelle di Siracusa (-28,1%), Taranto (-65,3%), Arezzo (-18,1%), Genova (-20,8%), Caltanissetta (-87,4%), Frosinone (-12,6%), Terni (-27,1%) e Udine (-7,2%). Tra quelle, invece, che presentano un rilevante aumento delle vendite all'estero, associato a un significativo impatto positivo sulla diminuzione dell'export nazionale, si segnalano Latina (+45,4%) Firenze (+13,8%), Ascoli Piceno (+57,2%), Messina (+51,9%) e Bari (+13,6%). In Campania, salvo che per la provincia di Napoli, nel primo semestre 2013 sono di segno positivo i dati provinciali relativi all'export, soprattutto per la provincia di Salerno.

(Fonte: istat.it/ / 11.09.13)

Dati Ccisia Salerno

Manifatturiero

in recupero

Ma per il terzo trimestre sentiment negativo

Sono stati pubblicati i dati congiunturali del II trimestre 2013, forniti dal Centro studi Unioncamere ed elaborati dalla Camera di Commercio di Salerno, nell'ambito delle attività dell'Osservatorio Economico Provinciale. Nell'industria manifatturiera provinciale, nel secondo trimestre 2013, si denotano miglioramenti negli indicatori di produzione (-6,7%), fatturato (-6%) e ordinativi (-7,6%) che, ad eccezione del settore chimico-plastico e delle altre industrie, riguardano tutti i comparti. Rimane sostanzialmente stabile l'export (-0,8%). Buona la performance delle industrie alimentari, che appaiono in forte ripresa rispetto al periodo gennaio-marzo e si mostrano molto ottimiste sull'export del prossimo trimestre, mentre per tutti gli altri settori si rivelano molto negative le previsioni per il terzo periodo dell'anno per produzione, fatturato e ordinativi. Riguardo al commercio al dettaglio, nel II trimestre le imprese commerciali salernitane confermano sostanzialmente i risultati del primo trimestre segnando un -6,5% per le vendite al dettaglio e recuperando mezzo punto percentuale; a marzo il valore era del -7%. La performance migliore sembra essere quella degli ipermercati e della grande distribuzione (-1,3%), mentre la peggiore spetta ai prodotti non alimentari (-8%), ma il confronto con il risultato dello scorso trimestre indica per i primi una perdita di 2,5 punti percentuali, mentre per i secondi il calo è di 1,2 punti. I prodotti alimentari invece passano da -8,8% a -3,4%, guadagnando di fatto più di 5 punti. Risultano in media negative (-15) le previsioni per il comparto commerciale, soprattutto a causa del sentiment pessimista (-25) delle imprese che vendono prodotti non alimentari. Positive le previsioni per la vendita di prodotti alimentari e per la GDO. Costruzioni e servizi recuperano quasi 5 punti percentuali e chiudono il trimestre a -5,8% (erano a -10,5%). Generalmente negative le previsioni per il prossimo trimestre (-11), influenzate dal sentiment pessimistico delle imprese del settore costruzioni (-31), ma molto ottimisti risultano gli alberghi e i servizi turistici in vista della stagione estiva (+41).

(Fonte: Com. St. Ccisia Salerno del 13.09.13)





EcoBioNews

Direttore editoriale Giuliano D'Antonio

Speciale per **Salerno**

Analisi Sinab. Il comparto continua ad evidenziare dinamiche positive

Il "bio" si conferma in crescita

*Nonostante la grave crisi l'agricoltura "green" risulta in forte espansione
Sul fronte della domanda e dell'offerta ancora percentuali con il segno più*

Dall'analisi dei dati forniti al Ministero dagli Organismi di Controllo (OdC) operanti in Italia al 31 dicembre 2012, sulla base delle elaborazioni del SINAB-Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica (www.sinab.it), risulta che gli operatori del settore sono 49.709 di cui: 40.146 produttori esclusivi; 5.597 preparatori (comprese le aziende che effettuano attività di vendita al dettaglio); 3.669 che effettuano sia attività di produzione che di preparazione; 297 operatori che effettuano attività di importazione.

Gli operatori.

Rispetto ai dati riferiti al 2011 si rileva un aumento complessivo del numero di operatori del 3%. La distribuzione degli operatori sul territorio nazionale vede, come per gli anni passati, la Sicilia seguita dalla Calabria tra le regioni con maggiore presenza di aziende agricole biologiche; mentre per il numero di aziende di trasformazione impegnate nel settore la leadership spetta all'Emilia Romagna seguita da Lombardia e Veneto.

La superficie.

La superficie coltivata secondo il metodo biologico, risulta pari a 1.167.362 ettari, con un aumento complessivo, rispetto all'anno precedente, del 6,4%. I principali orientamenti produttivi sono il foraggio, i cereali e i pascoli. Segue, in ordine di importanza, la superficie investita ad olivicoltura. Per le produzioni animali, distinte sulla base delle principali specie allevate, i dati evidenziano rispetto allo scorso anno un aumento consistente, in particolare per i suini (+32,2% del numero di capi) e per le api (+29,2% del numero di arnie).

Trend espansivo.

Nonostante la crisi economica, l'agricoltura biologica risulta ancora in forte espansione a livello internazionale sia sul fronte della domanda che dell'offerta, con superfici agricole che, soprattutto in determinate aree, vanno ampliandosi a ritmi indubbiamente interessanti.

Nel 2011 (al momento ultimo anno per il quale è possibile effettuare una comparazione fra i dati mondiali disponibili) le superfici mondiali coltivate ad agricoltura biologica sono ammontate a 37,2 milioni di ettari e sono cresciute del 3% sul 2010,



mentre gli operatori bio, pari nel complesso a 1,8 milioni, sono aumentati del 14,3%. Di pari passo con tali incrementi a livello strutturale, è cresciuto anche il mercato mondiale (+6,3% nel 2011), valutato in circa 48 miliardi di euro. Il valore del mercato si concentra in gran parte in Nord America ed in Europa, mentre le superfici più ampie non sempre corrispondono alle zone dove si sviluppano i più alti fatturati. Tutto ciò è determinato anche da un forte orientamento all'export di molti continenti verso le aree a maggiore domanda.

L'Europa.

Nel 2011, anche in Europa risultano in crescita le superfici (+6%) e il mercato (+9%). Il Paese con il giro d'affari più rilevante è la Germania con un valore del mercato nazionale pari a 6,6 miliardi di euro, seguita dalla Francia (3,8 miliardi) e dal Regno Unito (1,9 miliardi). Al quarto posto l'Italia, con 1,7 miliardi di valore del mercato interno (3,1 se si considera anche l'export) ed un peso sul fatturato europeo dell'8%. Risultati questi, sia pur non supportati da un'elevata spesa pro-capite, che discendono da un buon andamento nel nostro Paese della domanda sia interna che estera.

La domanda interna

Nonostante la crisi economico-finanziaria, il mercato italiano del bio continua a crescere, confermando una dinamica positiva in atto da diversi anni. Sulla base delle elaborazioni Ismea di dati del Panel Famiglie GfK-Eurisko, nel primo semestre del 2013 gli acquisti domestici di biologico confezionato sono aumentati dell'8,8% in valore, mentre nello stesso periodo la spesa agroalimentare è risultata in flessione (-3,7%). Il comparto biologico sembra quindi ancora andare in netta controtendenza rispetto al settore food nel suo complesso.

La dinamica dell'anno in corso è dipesa in modo particolare dagli aumenti a due cifre fatti registrare dai biscotti, dolci e snack bio (+22,7% in valore), dagli ortofruttili freschi e trasformati (+14,6%) e dalle uova (+11,3%), mentre in misura minore hanno inciso gli incrementi della pasta, del riso e dei

sostituti del pane (+8,4%). Sostanzialmente stabile l'andamento della spesa per i lattiero-caseari e le bevande bio, mentre molto interessanti sono risultati gli incrementi per il miele e per gli omogeneizzati, sebbene in associazione a valori di mercato abbastanza contenuti.

I consumi.

Gran parte dei consumi di prodotti bio confezionati sono concentrati, anche nel primo semestre 2013, su poche categorie: le prime quattro (ortofrutta fresca e trasformata, lattiero-caseari, uova, pasta, riso e sostituti del pane) coprono circa il 71% della spesa complessiva sostenuta dalle famiglie italiane presso la GDO. Ciò che valorizza ancor di più le buone performance del comparto bio è il confronto delle relative tendenze con comparti analoghi e con l'intero settore agroalimentare.

Negli ultimi cinque anni, la spesa bio ha sempre registrato performance migliori rispetto ad altri settori "di qualità" (prodotti e vini Dop e Igp) e all'agroalimentare nel complesso. Inoltre, quasi tutte le principali categorie di prodotto hanno mostrato per il bio una dinamica della spesa più positiva di quella registrata nel complesso (bio + non bio).

(Fonte: sinab.it del 10.09.13)